

III rapporto sulla situazione umanitaria dei migranti in transito lungo la frontiera Nord-Ovest delle Alpi

Sintesi



Migranti in attesa all'interno del rifugio Fraternità-Massi. Maggio 2021, foto di Piero Gorza.

LUGLIO 2021

Il team in loco che fa riferimento a Medu:

Piero Gorza (antropologo e referente Medu per il Piemonte);

Samuele Cavallone (Collaboratore Medu in Piemonte);

Dott.ssa Rita Moschella (avvocato e antropologa);

Hanno contribuito al lavoro di monitoraggio, assistenza ai migranti e interfaccia con le istituzioni anche la Dott.ssa Anna Manzon, il Dott. Gregorio Baldin e la Dtt.ssa Franca De Ferrari.

Medici per i Diritti Umani (Medu) è un'organizzazione umanitaria e di solidarietà internazionale senza fini di lucro, indipendente da affiliazioni politiche, sindacali, religiose ed etniche. Medu si propone di portare aiuto sanitario alle popolazioni più vulnerabili, nelle situazioni di crisi in Italia e all'estero, e di sviluppare, all'interno della società civile, spazi democratici e partecipativi per la promozione del diritto alla salute e degli altri diritti umani. L'azione di Medici per i Diritti Umani si basa sulla militanza della società civile, sull'impegno professionale e volontario di medici e altri operatori della salute, così come di cittadini e professionisti di altre discipline.

INDICE

| | |
|--------------|---|
| Sintesi..... | 4 |
|--------------|---|

SINTESI

Lo stato delle cose

Nei primi cinque mesi del 2021 (gennaio-maggio) la cittadina di Oulx, situata al confine italo-francese nell'Alta Valle di Susa ha continuato a rappresentare – come già descritto nei precedenti report di MEDU¹ - un importante crocevia di due diversi flussi migratori che si orientano verso valichi differenti: coloro che provengono dalla rotta balcanica e fanno tappa ad Oulx con il progetto di attraversare a piedi il Colle del Monginevro e il flusso di migranti con provenienze più variegata e spesso con tempi di permanenza più lunghi in Italia, che cerca di oltrepassare il Frejus utilizzando Flixbus come mezzo di trasporto e contando su documenti per l'espatrio che pensano adeguati. Dalla primavera 2020 fino al 23 di marzo 2021 i primi hanno trovato ospitalità principalmente a *ChezJesOulx*, una vecchia casa cantoniera occupata da anarchici con l'obiettivo di fornire assistenza alle persone in transito, mentre i secondi sono approdati al rifugio *Fraternità Massi*, gestito dalla Fondazione Talità Kum Budrola Onlus, dopo respingimento alla frontiera e trasferimento forzoso. Come da prassi consolidata, tutti coloro che sono stati respinti al Frejus e al Monginevro sono stati ricollocati nell'immediato al rifugio *Fraternità Massi*, nel primo caso dalla polizia, nel secondo anche dalla Croce Rossa.

Il 23 marzo, alle prime ore del mattino si è assistito allo sgombero, da parte delle forze dell'ordine, della casa cantoniera *ChezJesOulx*, dove erano presenti in quel momento 53 migranti, tra cui 20 bambini e 13 attivisti, esplicitando nei semplici numeri una radiografia del confine.

Negli ultimi mesi del passato anno sono transitate per Oulx oltre 4700 persone² e nei primi mesi del 2021 si sono contate circa 1000 presenze al mese, ripartite tra i due rifugi. Nel solo mese di febbraio 2021 hanno trovato un riparo temporaneo presso la casa cantoniera *Chez JesOulx* più di 700 persone e nei primi 20 giorni di marzo circa 800. Il rifugio *Fraternità Massi* ha ospitato 490 persone a febbraio. Dopo lo sgombero della casa cantoniera, i flussi, anche se intermittenti, sono continuati, però concentrati in un solo rifugio, con inevitabili situazioni di sovraffollamento. Anche nei mesi di aprile e maggio infatti è stata superata la soglia delle 1000 presenze e la situazione è ancora peggiorata nel mese di giugno, durante il quale, in soli 13 giorni, 560 persone sono risultate presenti al *Fraternità Massi*, tra cui 29 nuclei familiari per un totale di 110 persone.

Più volte dunque le presenze a Oulx, sommando le persone in arrivo dalla frontiera Est a quelle respinte al Monginevro e al Frejus, hanno superato la soglia delle 100 presenze

¹ Si veda <https://mediciperidirittumani.org/rapporto-sulla-situazione-umanitaria-dei-migranti-in-transito-lungo-la-frontiera-nord-ovest-tra-italia-e-francia/> e <https://mediciperidirittumani.org/ancora-critica-la-situazione-dei-migranti-sulla-rotta-nord-ovest-delle-alpi/>

² Cfr: <https://mediciperidirittumani.org/rapporto-sulla-situazione-umanitaria-dei-migranti-in-transito-lungo-la-frontiera-nord-ovest-tra-italia-e-francia/>

giornaliere. Così come nel 2020, anche nel 2021 i principali Paesi d'origine di chi arriva a Oulx sono Afghanistan e Iran, seguiti da Algeria e in minima percentuale dai Paesi dell'Africa subsahariana occidentale attraverso la rotta del Mediterraneo centrale. Per completare il quadro sono riuscite a varcare la frontiera del Monginevro circa 900 persone nei primi tre mesi del 2021, di cui circa 90 minori sotto i tredici anni e 60 donne. Nonostante la politica dei respingimenti alla frontiera est (Trieste e Gorizia) e le restrizioni imposte dalla pandemia, le persone che sono riuscite a varcare il confine sono aumentate: dalle 248 di gennaio, alle 268 di febbraio, fino ad arrivare alle 494 di marzo.

Migranti in attesa. Inverno 2021. Foto di Piero Gorza.

La Valle di Susa, tappa della rotta della Balcanica

La Valle di Susa è per i migranti solo uno snodo di transito del viaggio, dopo l'attraversamento della rotta balcanica. Sono infatti coinvolte nei flussi migratori persone che non intendono inserirsi nel contesto socio-lavorativo locale, ma che hanno solo l'urgenza di valicare il confine nel minor tempo possibile, anche mettendo in conto rischi e costi umani molto alti.



Rispetto al periodo 2017-2019, quando il flusso migratorio proveniente dall'area Sub sahariana percorreva ancora la rotta del Mediterraneo centrale, nel corso degli ultimi anni l'instabilità politica in Medio Oriente e l'inferno libico hanno progressivamente dirottato gli spostamenti verso la rotta balcanica, ridimensionando i tracciati precedenti. Dall'Afghanistan, dall'Iran (perlopiù curdo), dal Pakistan, dalla Siria e dall'Iraq il cammino via terra diviene il più accessibile. Dallo stesso Maghreb, in particolare dall'Algeria, il giro più lungo diviene un'opzione scelta da molti. La Turchia pertanto diviene uno snodo strategico e obbligatorio, poi il passaggio in Grecia, da cui si diramano due vie: da una parte Patrasso, dall'altra la peripezia terrestre perlopiù a piedi attraverso Macedonia, Albania, Kosovo, Montenegro, Serbia, Bosnia, Croazia e Slovenia e finalmente Italia. La caratteristica dei flussi dalla rotta balcanica, come abbiamo già avuto occasione di sottolineare nei precedenti report, è la presenza di molte famiglie, spesso numerose, di minori non accompagnati e di persone in età avanzata. Quasi tutti i giorni arrivano a Oulx famiglie con figli nati durante il cammino e anche le donne in gravidanza sono una presenza costante. Il viaggio che hanno alle spalle è costellato di difficoltà e violenza e può durare dai 2 ai 6 anni fino anche a 10 - 30 anni. La durata del cammino dipende dal denaro disponibile, dalla consistenza numerica della famiglia, dalla fortuna e dalle vulnerabilità. Mentre i viaggiatori uomini

e singoli hanno dalla loro parte una maggior facilità ad adeguarsi alle situazioni impreviste, per i nuclei familiari questa versatilità è molto ridotta.

Ogni attraversamento di confine rappresenta un pericolo per l'incolumità di chi viaggia, bambini e minori non accompagnati inclusi. Attraversare il confine croato, per esempio, può comportare quasi 15 giorni di cammino a piedi attraverso boscaglie definite "jungles" e può comportare iterati respingimenti e vessazioni ormai certificate da molteplici e accreditati organismi internazionali e confermate dalle testimonianze raccolte sul campo. Per tutto quanto detto, appare dunque riduttivo e distorto pensare a una frontiera, dove la gente vuole solo passare, senza prendere in esame la sequenza di terre, confini varcati e violenze subite.

Politiche securitarie e di controllo della frontiera

Sul versante francese del Monginevro, il controllo del territorio è sistematico e il fenomeno dei flussi migratori in transito viene affrontato con la presenza di un consistente numero di gendarmi che perlustrano giorno e notte il territorio, appostamenti in località strategiche e un uso sistematico di tecnologie sofisticate: binocoli agli infrarossi, camere termiche, droni, motoslitte e mezzi consono al controllo dei sentieri.

Il dispositivo di dissuasione viene messo in atto anche con prassi illecite. Nella sede della PAF (Police Aux Frontières) è usuale effettuare respingimenti con fogli prestampati che gli interessati sono obbligati a firmare senza conoscerne il contenuto, impedire ai minori non accompagnati di usufruire della protezione riconosciuta dal diritto internazionale, impedire la presentazione della richiesta d'asilo³. Allo stesso modo più volte si è verificato il respingimento di persone che necessitano di soccorso medico urgente e la cui vulnerabilità è evidente. A tal proposito, a febbraio 2021 una donna incinta al nono mese con contrazioni è stata trattenuta nella notte, respinta per poi partorire all'ospedale di Rivoli la mattina seguente, sebbene, dal punto di frontiera, l'ospedale più vicino sia quello di Briançon che dista 15 chilometri, mentre quello di Rivoli si trova a più di 80 km. Non è la prima volta che questo accade. E ancora: il caso di una bambina afghana di 12 anni ricoverata all'ospedale Regina Margherita di Torino in stato di shock, dopo essere stata respinta al confine dalla polizia francese insieme alla sua famiglia e ad altre 49 persone fra le quali 20 bambini, racconta di come le violazioni dei diritti umani nei confronti di persone e minori vulnerabili siano una pratica tutt'altro che rara.

È doveroso infine osservare come, di fatto, la militarizzazione del confine favorisca le reti illegali del lucro, a spese dei migranti (ad es. gli *smugglers* o trafficanti). In modo parallelo, la criminalizzazione della solidarietà si avvale di pratiche di

³ Cfr: https://tousmigrants.weebly.com/uploads/7/3/4/6/73468541/2021-02-13_accueil_d%C3%A9fense_des_droits_des_exil%C3%A9s_dans_le_brian%C3%A7onnais.pdf

intimidazione, di azioni giudiziarie che spesso si concludono con un “non luogo a procedere” o con procedimenti che non reggono i diversi gradi del processo.



Migranti che tentano di attraversare la frontiera utilizzando i mezzi pubblici. Primavera 2021, foto di Piero Gorza.

L'inverno dimenticato

Un capitolo dolente ma che è doveroso affrontare è quello del comportamento delle istituzioni. Un silenzio assordante ha accompagnato lo scorrere dell'anno 2020 fino alla primavera 2021.

I flussi dalla rotta balcanica raggiungono le montagne del nord-ovest già dai primi mesi della pandemia e durante il *lockdown* di marzo-aprile 2020 il ritmo degli arrivi diminuisce ma non cessa. Ad occuparsi della gestione della crisi umanitaria è solo la casa occupata *ChezJesOulx*. Anche a Bardonecchia viene chiuso il ricovero della stazione con la motivazione della mancanza di spazi adeguati al distanziamento sociale. Poi scorrono l'estate e l'autunno con il sistema di accoglienza già descritto: una casa cantoniera occupata, che accoglie chi arriva, e il rifugio *Fraternità Massi*, che riceve i respinti. I flussi aumentano, la Prefettura riceve ripetute richieste di sgombero di *ChezJesOulx*, ma di fatto nessun intervento viene attivato per accogliere persone in situazione di evidente vulnerabilità. Oulx diviene unico snodo della rotta balcanica che continua verso il Monginevro, facendo ricadere sul piccolo centro montano il completo peso di flussi ormai consistenti, mentre Bardonecchia e Claviere si dimostrano impermeabili a qualsiasi contributo solidale.

L'arrivo dell'inverno 2020, con temperature artiche e neve, continua a vedere di fatto la casa cantoniera occupata come unico polo in grado di rispondere alle esigenze di famiglie con prole. Già dalla primavera 2020 e poi con l'estate e infine con l'arrivo del freddo si attiva una solidarietà plurale e sommersa, dettata dalla constatazione che se si vogliono evitare tragedie è necessario aiutare la casa occupata. *Médecins du Monde* (MdM), *Rainbow for Africa* e associazioni varie, indipendentemente dalla distanza ideologica, apportano un contributo fornendo medicinali, cibo e vestiti.

Al persistente silenzio istituzionale fa dunque da contraltare l'operato transnazionale della solidarietà. Solo grazie a questo generoso sforzo la frontiera non ha dovuto macchiarsi di altri morti. Come è stato più volte sottolineato, pur con modalità differenti, il Soccorso alpino, i volontari di MdM e di *Tous Migrants*, questi ultimi con giornaliera *maraudes* (missioni di salvataggio in alta montagna), hanno svolto una funzione salva-vita preziosa quanto imprescindibile.

Solo a gennaio del 2021, di concerto con la Prefettura, la *Fondazione Talità Kum*, *Rainbow for Africa*, *Croce Rossa Italiana*, *Recosol*, *l'Alveare di Bardonecchia*,

l'Istituto Suore Mons. Rosaz di Susa convengono per un progetto articolato che coinvolge anche i comuni di frontiera della durata di 4 mesi. Purtroppo però il 23 di marzo 2021 un operativo militare mette fine all'esperienza di occupazione solidale *ChezJesOulx* e di fatto avvia un'altra stagione di azioni giudiziarie, che si aggiungono a quelle del giugno 2020. Fin dal primo giorno dopo lo sgombero l'emergenza assume un profilo evidente: sovraffollamento e difficoltà economiche, operative e sanitarie per far fronte al crescendo di arrivi, sempre più difficilmente gestibili. Ad aprile 2021 scade il primo step del progetto e gli attori del territorio e le associazioni solidali presentano alla Prefettura un piano di finanziamento per far fronte a una situazione che ora vede un solo centro ospitare la totalità delle persone in cammino. Ed è proprio ad aprile e maggio che il *Fraternità Massi* si trova a far fronte ad una situazione di estrema emergenza, gestita solo grazie ai turni estenuanti a cui sono sottoposti i pochi dipendenti e al supporto dei volontari.

Accoglienza e criticità del transito in montagna

Lo sgombero della casa cantoniera *ChezJesOulx* che lascia solo un solo centro a far fronte al continuo arrivo di persone dalla rotta dei Balcani non avrebbe potuto produrre risultati differenti: sovraffollamento ed emergenza quotidiana. La struttura del *Fraternità Massi* non è stata progettata per ricevere persone con vulnerabilità evidenti e per dare tetto e ausilio 24 ore su 24. Di fatto, solo nei primi giorni dopo lo sgombero l'ospitalità è stata sia diurna che notturna, poi la nuova chiusura diurna del centro ha lasciato all'addiaccio nuclei domestici interi, senza che potessero usufruire di spazi di riparo o servizi igienici. Già il 31 di marzo alcune famiglie si rivolgevano ai carabinieri locali per chiedere cibo, poi il primo di aprile 13 persone tra cui una donna incinta e dei bambini rimanevano per strada. D'altronde il *lockdown* e la catalogazione come zona rossa dell'Italia prevedevano la chiusura di qualsiasi esercizio. L'aspetto davvero preoccupante è che nessuna autorità pubblica si sia preoccupata del fatto che le persone in cammino abbiano gli stessi bisogni fisiologici di qualsiasi altro essere umano. L'insostenibilità di ciò che stava accadendo ha comportato l'accoglienza in case private e l'intervento straordinario di diversi volontari. Solo la denuncia pubblica di questa situazione ha determinato adeguamenti ed interventi per porre rimedio alla situazione a dir poco vergognosa. Se finalmente, seppur in modo selettivo, il rifugio *Fraternità Massi* è rimasto aperto 24 ore su 24, il problema per gli uomini che viaggiano soli non è stato risolto. Solo lo "shelter" della stazione, un container di lamiera di poco più di una quindicina di metri quadrati, è stato messo a disposizione come riparo per uomini e minori, ospitando al proprio interno ripetutamente assembramenti di decine di persone. Nei giorni di pioggia l'angusto spazio ha albergato, con ripetitività imbarazzante, più di 30 persone, nello stesso periodo in cui governo, media e autorità sanitarie imponevano di rispettare un doveroso distanziamento sociale.

Sul versante francese, il *Refuge Solidaire* di Briançon si è trovato a vivere situazioni analoghe con giorni in cui sono state superate abbondantemente le soglie dei posti di accoglienza disponibili.



Un gruppo di migranti tenta di oltrepassare a piedi la montagna. Primavera 2021, foto di Piero Gorza

Patologie e assistenza medica

Le persone in cammino arrivano a Oulx spesso sfinite con sofferenze e patologie derivanti dai lunghi cammini a piedi e dalle vessazioni e violenze subite.

In questi mesi sono state diagnosticate distorsioni, lesioni agli arti inferiori, necrosi alle dita dei piedi, ustioni dovute a violenza subita, fratture ed ecchimosi per percosse della polizia croata. Più volte sono arrivate persone con stampelle. Si sono verificati casi di scabbia e di parassitosi (infestazione da zecche). Anche le temperature estreme del contesto montano hanno comportato ipotermie e congelamenti responsabili in un caso dell'amputazione di 4 dita della mano.

Tuttavia, le situazioni più critiche rimandano alla nuova composizione dei flussi, caratterizzata da una significativa presenza di donne e bambini, con ricorrenti patologie di tipo pediatrico e ginecologico. D'altronde l'arrivo di famiglie con donne in stato di gravidanza avanzata non è un'eccezione ma ormai una costante quotidiana.

Si sono poi registrati diversi casi di persone con pregresse patologie gravi: una donna con pacemaker; un adolescente con necessità di trapianto dei polmoni, scogliosi e con insufficienze cardiache che lo hanno costretto a viaggiare per anni sulle spalle del padre; una bambina che ha subito tre operazioni al cuore, respinta ripetutamente alla frontiera; una persona con schegge nel corpo dovute a un attentato dei talebani; un ragazzo arrivato a Oulx con problemi evidenti di tipo psichico-neurologico, caduto in un incidente da 15 metri e rimasto in coma per tre mesi; un uomo senza una gamba.

Le sofferenze psichiche non sono mancate (depressione, insofferenza ai rumori, panico per le luci forti o per il buio) e in alcuni casi si sono manifestate in modo violento. Come confermano le testimonianze raccolte, le sindromi post-traumatiche non hanno risparmiato nemmeno i bambini. Al di là delle differenze culturali, è indubbio che alla

creazione di un clima potenzialmente violento fra i migranti concorrono in maniera decisiva una serie di ragioni contingenti e strutturali: il sovraffollamento nell'unico centro aperto con conseguente competizione nell'accesso ai servizi; l'estenuante aggravio di lavoro e stress di tutti coloro che vi operano (turni anche di 24 ore); le partenze di gruppi troppo numerosi e i conseguenti, frequenti e più volte iterati, respingimenti; il sommarsi di tensioni pregresse e contingenti; la presenza crescente di persone vulnerabili con minori possibilità di esito nei *games* (tentativi di attraversamento della frontiera).

Il Covid-19 inoltre non ha risparmiato queste aree di transito. Almeno 11 persone tra la casa cantoniera e *Fraternità Massi* hanno contratto la malattia, una famiglia afghana è stata riscontrata positiva appena arrivata in Francia. Sia la promiscuità che l'affollamento inevitabile, hanno rappresentato certamente importanti fattori di rischio. Nel container della stazione si è riproposta la stessa situazione, senza che sia stata trovata una soluzione.

Rimane infine un'ultima criticità che riguarda la salute e i diritti umani: i rischi insiti nell'attraversamento della frontiera. Per giungere in Francia evitando i controlli, i migranti percorrono di notte sentieri di montagna ostici anche per alpinisti esperti, mettendo a rischio la propria incolumità, ancor più nel caso delle persone più vulnerabili.

Raccomandazioni finali

A fronte del quadro descritto, connotato da un'emergenza quotidiana attualmente concentrata in un solo luogo d'accoglienza (il rifugio *Fraternità Massi*) e da una lontananza delle istituzioni che si protrae nel tempo, MEDU chiede:

- Un'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni, in risposta alla preoccupante crisi umanitaria in corso e ai bisogni delle persone in transito.
- Il potenziamento e ampliamento delle strutture di accoglienza a bassa soglia e l'apertura del rifugio *Fraternità Massi-Talita Kum* di Oulx 24 ore su 24.
- L'allestimento di un presidio medico accessibile a tutti i migranti, indipendentemente dallo status giuridico, che fornisca assistenza di base, ma anche, data la composizione dei flussi, un'attenzione ginecologica e pediatrica.
- La ricerca di soluzioni umanitarie per le persone più vulnerabili che si trovano ad attraversare il confine in condizioni di elevato rischio, nel tentativo di eludere i dispositivi di controllo frontaliero.